

Rassegna del 19/07/2011

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	10	Impegni per la crescita: ecco le risposte di venti associazioni - "Ora una spinta alla crescita"	Ferrazza Riccardo - Picchio Nicoletta	1
SOLE 24 ORE	23	Sette anni per tornare agli occupati pre-crisi	CI.T.	7
FOGLIO	1	Piazze spiazzanti - le banche languono, Piazza Affari casca e i buoni del Tesoro diventano più costosi	Arnese Michele	8

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2	Euro sotto attacco, l'Italia soffre - Borse giù, torna la paura Le banche sotto attacco	De Rosa Federico	9
REPUBBLICA	1	Il Cavaliere: vado avanti e Bossi è con me - Il Cavaliere ora tenta il rilancio "C'è un complotto ma voglio il dialogo"	Lopapa Carmelo	11

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	39	La lezione tedesca sull'Europa che l'Italia non ha ancora imparato	Quadrio_Curzio Alberto	13
SOLE 24 ORE	1	Banche italiane solide ma sole - Banche solide	Masciandaro Donato	14

SETTORI

CORRIERE DELLA SERA	29	Benzina, Scaglia convoca i petrolieri	...	15
STAMPA	28	Conad raddoppia Vuole la ex Standa	Chiarelli Teodoro	16

IL MANIFESTO DEL SOLE 24 ORE

Impegni per la crescita: ecco le risposte di venti associazioni

Priorità alla concorrenza	di Emma Marcegaglia (Confindustria)	Fiducia alle Pmi	di Paolo Galassi (Confapi)
Più credibili con i mercati	di Giuseppe Mussari (Abi)	Avanti con le liberalizzazioni	di Giorgio Guerrini (Confartigianato)
Meno tasse su lavoro e imprese	di Susanna Camusso (Cgil)	Quadro stabile per le imprese	di Mario Guidi (Confagricoltura)
Colpire i costi della politica	di Raffaele Bonanni (Cisl)	La leva della produttività	di Ivan Malavasi (Cna)
Incentivi alla produttività	di Luigi Angeletti (Uil)	Un ruolo forte per l'Antitrust	di Sergio Marini (Coldiretti)
Riforma fiscale globale	di Luigi Abete (Assonime)	Premiare ovunque il merito	di Luigi Marino (Confcooperative)
Taglio all'Irap per l'occupazione	di Rosario Altieri (Agci)	Eurobond e concertazione	di Marco Paolo Nigi (Confsal)
Imprese più patrimonializzate	di Giacomo Basso (Casartigiani)	Il traino delle costruzioni	di Giuliano Poletti (Legacoop)
Colpire l'evasione Iva	di Giovanni Centrella (Ugl)	Aprire anche le professioni	di Carlo Sangalli (Confcommercio)
Nuovo welfare, aiuto al risparmio	di Fabio Cerchiai (Ania)	Ora stop alle Province	di Marco Venturi (Confesercenti)

«Ora una spinta alla crescita»

Molte convergenze tra imprese e sindacati sui «Nove impegni»

■ **Condivisione:** è la parola che attraversa i commenti che potete leggere in queste due pagine. A esprimere quello che appare anzitutto un sentimento di adesione al manifesto per la crescita che Il Sole 24 Ore ha proposto sabato ai suoi lettori - elogiato domenica con una

lettera dal Capo dello Stato Giorgio Napolitano - sono le categorie produttive italiane, rappresentate da venti sigle. Preoccupate della situazione che il nostro Paese sta vivendo in questi giorni ma convinte che la strada della crescita e dello sviluppo possa essere ritrovata con l'impegno di tutti. Proprio prendendo spunto dalle nove proposte ad ampio raggio che il nostro quotidiano ha individuato: da una

riduzione del carico fiscale sul lavoro a un taglio dei costi della politica. Le venti associazioni sottoscrivono lo spirito dell'iniziativa e aderiscono al dibattito con proposte e integrazioni. Fa discutere in particolare l'idea di innalzare l'età pensionabile obbligatoria per tutti a 70 anni entro il 2020, con molti interventi critici (soprattutto da parte dei sindacati). Allo stesso modo

divide l'ipotesi dello "scambio" tra Irap più leggero e inasprimento dell'Iva, cui viene contrapposta la necessità di una riforma complessiva del nostro sistema fiscale. Idee, proposte e critiche che animano un dibattito ineludibile per riaccendere il motore del Paese.

PAGINA A CURA DI
Riccardo Ferrazza
e **Nicoletta Picchio**

Confindustria
Emma Marcegaglia

La concorrenza primo punto di ogni agenda

L'eccesso di burocrazia, il numero di norme elevato e la grande incertezza nella loro applicazione, i tempi lunghi della giustizia civile, lo snellimento delle procedure e la riduzione della quantità di permessi, visti e passaggi da un ufficio all'altro, spesso con rimpallo di responsabilità. Sono tutti punti chiave della competitività e della crescita ed è significativo che anche

su questi temi, come è già avvenuto con l'accordo interconfederale sui nuovi contratti, le parti sociali diano prova di grande maturità e dimostrino, concretamente, di volersi fare carico dei gravi problemi del Paese. Nelle classifiche internazionali e nelle opinioni degli imprenditori questi aspetti sono cruciali, perfino più importanti di altri che pure penalizzano l'Italia rispetto ad altri Paesi; ad esempio, il livello della pressione fiscale. In realtà, come sottolinea il Manifesto per la crescita opportunamente pubblicato da Il Sole 24 Ore, sono tanti gli ingredienti che compongono la ricetta di un elevato sviluppo. Ogni lista rischia di lasciarne fuori uno che può

rivelarsi il catalizzatore della positiva reazione. Ricordiamo, comunque, che senza un'elevata concorrenza il mercato produce posizioni di rendita e bassa crescita: le liberalizzazioni devono perciò stare in cima a ogni agenda delle riforme. Un elenco ampio e ricco di proposte è stato predisposto da Confindustria un anno fa con Italia 2015, le imprese per la modernizzazione del Paese. La principale lezione che si può trarre dalle passate esperienze è che occorre agire rapidamente e bene, con provvedimenti scritti in modo corretto e applicati senza che i decreti attuativi si perdano nei meandri

ministeriali. Una buona pubblica amministrazione è, quindi, indispensabile per realizzare al meglio qualunque riforma.

Cgil

Susanna Camusso

Sì all'Eurobond e meno tasse su lavoro e aziende

opposta. Serve ripartire dall'Europa, un'Europa politica e non solo monetaria, e da una nuova politica degli investimenti. Strumenti come gli Eurobond e la tassazione delle transazioni finanziarie possono sostenere un piano europeo di investimenti e la Bce può garantire i debiti sovrani, mettendo al riparo dalla speculazione i paesi dell'Euro. Ci sono poi scelte che spettano al nostro paese e che devono avere un segno di equità, partendo da una riduzione delle tasse sui lavoratori e sulle imprese, spostando il peso del prelievo verso le rendite, i patrimoni e le grandi ricchezze. La via dell'Iva non convince: oltre che inflazionistica penalizzerebbe i redditi deboli. Andrebbe invece potenziata la lotta a evasione, corruzione e illegalità: ripianerebbero il nostro debito. Non convince l'ipotesi di un ulteriore aumento dell'età pensionabile. Privatizzazioni, liberalizzazioni, riforma della pa sono temi che non possono essere visti in astratto: occorre fare tesoro dell'esperienza passata, ci sono asset da preservare, soprattutto nelle public utilities. Un aumento delle tasse universitarie richiederebbe una politica di diritto allo studio per non compromettere la mobilità sociale. Insomma la crescita deve procedere di pari passo con la giustizia sociale.

Cisl

Raffaele Bonanni

Subito i costi della politica a livelli europei

Ha fatto bene il Sole 24 Ore a porre l'esigenza di una svolta per favorire la crescita economica e sociale del paese. Ed è giusto il richiamo per una nuova politica di concertazione e di coesione nazionale come avvenne con successo nei primi anni novanta. In questo quadro la Cisl è pronta ad assumersi le proprie responsabilità, come ha sempre fatto.

La manovra economica del Governo non è sufficiente a ridare slancio al sistema produttivo. Non si può agire solo sul piano contabile, tagliando la spesa pubblica, reintroducendo ticket e balzelli o con interventi sulle pensioni.

Anche noi condividiamo l'esigenza di ridurre la tassazione sul lavoro, di dare una scossa alle privatizzazioni e alle liberalizzazioni, di adottare gli eurobond per sostenere gli investimenti in infrastrutture. E soprattutto di ridurre i costi della politica e i livelli amministrativi, adeguandoli a quelli di tutti i paesi europei. Quest'ultimo è un punto dirimente: non per sollecitare populisticamente l'antipolitica, ma proprio per ridare credibilità e dignità alla politica. Quando la "casa brucia", bisogna pensare anche alla sua ricostruzione: ma questo si potrà fare con il contributo di tutti, a partire dalle istituzioni.

Uil

Luigi Angeletti

Fisco più leggero sul salario di produttività

Il manifesto del Sole 24 Ore coglie un punto essenziale dell'attuale fase economica: la necessità di una politica per la crescita. Peraltro, non possiamo dimenticare che il nostro futuro, per i prossimi venti anni, è già segnato. Dovendo realizzare una riduzione del rapporto tra debito e Pil al 60%, dobbiamo immaginare una serie di pesanti interventi di riduzione della spesa che ci accompagneranno per lungo tempo. Sottoscriviamo dunque gli impegni indicati nel manifesto, a partire dall'ultimo dei nove punti: la riduzione dei costi della politica è una battaglia sulla quale, da tempo, siamo già impegnati. Ci permettiamo di suggerire alcuni aggiustamenti. Un innalzamento obbligatorio

dell'età pensionabile stride con la filosofia che caratterizza l'impianto proposto: più efficace sarebbe una "liberalizzazione" incentivata dell'età pensionabile "verso l'alto". Inoltre, una riduzione della tassazione sul lavoro dovrebbe avere effetti positivi anche per i lavoratori. Bisogna puntare a una strutturale detassazione del salario di produttività perché l'inconsistente crescita di questi anni ha due responsabili: bassa produttività e bassi salari.

Ugl

Giovanni Centrella

Bene i tagli all'Irap ma attenti ai rischi di evasione sull'Iva

Siamo d'accordo con il Sole 24 Ore e alcuni dei 9 punti ovviamente ci convincono più di altri. Tra i primi: la riduzione della tassazione sul lavoro mirata ad un alleggerimento dell'Irap, sebbene la rimodulazione dell'Iva potrebbe annullarne l'effetto positivo perché potrebbe indurre a speculare sui prezzi e a nuove elusioni-evasioni. D'accordo anche sull'adozione di eurobond ma riteniamo indispensabile una riforma strutturale del sistema bancario e finanziario, soprattutto di quei soggetti che sono stati la causa o non hanno previsto i vari crack finanziari.

Siamo assai meno entusiasti di fronte all'anticipazione al 2020 dell'innalzamento dell'età pensionabile, senza in cambio un sistema fiscale che premi la famiglia e il lavoro; ad un patto di stabilità interno non derogabile; ad un aumento delle rette universitarie e all'abolizione del valore legale del titolo di studio (almeno fino a quando continueremo ad avere questo livello di disoccupazione e precarietà giovanile).

Confapi

Paolo Galassi

Ora fiducia a chi produce ricchezza

I"Nove impegni per la crescita" che ha individuato il Sole 24 Ore, oltre a mettere sul tavolo del dialogo alcune proposte strategiche, hanno soprattutto il merito di farci

riflettere su una questione fondamentale: come restituire la fiducia nel futuro in chi produce lavoro e ricchezza.

Le premesse non sono incoraggianti, il nostro è l'unico paese dell'area Ocse a non essere cresciuto negli ultimi dodici anni; la disoccupazione giovanile non accenna a placarsi e persino il successo dell'export sta subendo una fase di rallentamento. Ma dal clima di sfiducia si può uscire. Einstein diceva che «follia è fare sempre la stessa cosa e aspettarsi risultati diversi», io aggiungo che follia è anche non fare nulla e aspettarsi che cambi qualcosa. Intendo dire che da anni le piccole e medie imprese chiedono un disegno di politica industriale di ampio respiro che valorizzi il manifatturiero italiano, favorendo la creazione di nuovi posti di lavoro. La manovra finanziaria ha, da questo punto di vista, grossi ritardi. Ne cito solo due per brevità: 1) le scelte più dure sono state rinviate al 2013-2014; 2) ancora una volta si fa cassa con le tasse e non si incide minimamente sulla spesa pubblica. Quello che doveva essere il Governo della "rivoluzione liberale, della semplificazione, del meno Stato-più mercato", è rimasto per ora solo un ottimo slogan. Oggi, interventi di politica economica finalizzati a garantire il mero galleggiamento del sistema non bastano più: serve una scossa vera, serve la famosa "fase 2", ma che sia davvero di rottura con i metodi del passato.

Confisal

Marco Paolo Nigi

Liberalizzazioni concertate con le parti sociali

La Confisal sostiene la riduzione graduale e finanziariamente compatibile della tassazione sui redditi da lavoro dipendente e da pensione, a cominciare dalla detassazione della retribuzione accessoria legata alla produttività. La detassazione si tradurrebbe in maggior reddito disponibile per sostenere la domanda in funzione della crescita economica. In merito alla rimodulazione dell'Iva esprimiamo una certa riserva

per l'effetto che avrebbe sul tasso d'inflazione, attualmente in aumento. Le risorse necessarie per la detassazione del lavoro vanno attinte da un serio inasprimento della lotta all'evasione fiscale sia sul fronte delle imposte dirette che su quello delle imposte indirette.

Bene, tra le altre proposte, anche l'adozione dell'eurobond per sostenere i paesi membri in difficoltà con precise finalità, quali il risanamento delle finanze nazionali e gli investimenti in infrastrutture e in piani energetici. Le privatizzazioni possono realizzarsi soltanto in un quadro di garanzie per evitare che monopoli e oligopoli privati sostituiscano quelli pubblici. Le liberalizzazioni vanno effettuate in termini selettivi e concertate con le parti sociali, soprattutto per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro.

Confartigianato

Giorgio Guerrini

Sconfiggere l'oppressione burocratica

Il manifesto de Il Sole 24 Ore condensa lo spirito e molte delle azioni che devono caratterizzare l'iniziativa politica per rilanciare la crescita e la competitività. Ciò che deve cambiare, in Italia, non sono le dimensioni delle imprese, bensì le condizioni di un habitat troppo poco favorevole all'iniziativa economica. Basta considerare i costi delle mancate riforme: le aziende spremono 60 giorni lavorativi l'anno in burocrazia; pagano 1 miliardo di euro di maggiori oneri finanziari per i ritardi di pagamento della Pa; sopportano un aumento, in 10 anni, del 54,2% delle tariffe dei servizi pubblici. Non ci sono più alibi: insieme alla riduzione dei costi della politica, bisogna liberare le imprese dai costi miliardari della burocrazia, bisogna ridurre la pressione e l'oppressione burocratica del fisco su imprese e lavoro, anche attraverso una riforma federalista che avvicini il prelievo alla spesa, in favore di migliori servizi per i cittadini e per le imprese, oltre a rendere gli amministratori responsabili del risultato. Occorre anche realizzare

finalmente quelle liberalizzazioni che devono contribuire a creare vera concorrenza nel mercato dei servizi pubblici e recepire la direttiva europea contro i ritardi dei pagamenti. Ma fare le riforme significa anche restituire protagonismo alle parti sociali con una forte iniezione di sussidiarietà nella gestione del welfare.

Casartigiani

Giacomo Basso

Crescita d'impresa valorizzando gli artigiani

Plaudiamo all'iniziativa de Il Sole 24 Ore. Bisogna dare ascolto alle richieste del Presidente della Repubblica per individuare in un clima di unità le risposte più appropriate a chi ci esamina o a chi vuole metterci in difficoltà. Sui nove punti e del nono bis sulla patrimonializzazione innovazione e dimensione dell'impresa non possiamo non concordare anche se sottolineiamo come l'artigianato abbia un ruolo in Italia straordinariamente duttile e creativo. Evidenziamo molto interesse per alcuni punti del documento a contenuto innovativo: l'eurobond, le privatizzazioni, le liberalizzazioni, il punto sei sul patto di stabilità, il freedom information act, ed ovviamente il punto nove. C'è un qualcosa di orgoglioso in questa iniziativa che ci piace: alla crisi si reagisce con coraggio come fanno tutti i giorni i nostri artigiani.

Confcooperative

Luigi Marino

Premiare il merito per ripartire

«L'ingrediente vero è costituito dalla fiducia». Partiamo da una riflessione finale del manifesto per il rilancio proposto da Confindustria. Premiare il merito nella scuola, nel lavoro, nella politica, nelle imprese. Dare corso alla stagione dei doveri, dopo quella dei diritti. Rianimare 2,5 milioni di giovani che non studiano, non lavorano e non si allenano a

fare altro. Catalizzare le migliori energie politico-istituzionali e imprenditoriali. Ridare entusiasmo al paese reale. Sono le precondizioni per gettare le basi al rinascimento economico rispetto al quale, sia chiaro, non ci sono alternative: o il Paese riparte o è destinato a scivolare ai margini delle classifiche mondiali di competitività, di sviluppo e di benessere. Patrimonializzazione, crescita dimensionale, innovazione rappresentano il cuore delle politiche di sviluppo che proponiamo da anni alle imprese cooperative. Le misure del manifesto condivisibili e sostenibili insieme ad altre sono valide. Unità di intenti, fine del *particulare* guicciardiniano tipico dell'Italia, spirito bipartisan nelle scelte nevralgiche, una ritrovata fiducia nelle istituzioni riassegnando la sovranità del Parlamento attraverso il sistema proporzionale nella legge elettorale: questo serve al Paese per guardare le correnti sempre più forti di quel fiume chiamato economia-mondo.

Legacoop

Giuliano Poletti

«Focus» su costruzioni e immobiliare

L'impianto delle proposte del Sole 24 Ore è condivisibile, con una premessa: occorrono misure improntate all'equità e con l'obiettivo di promuovere un protagonismo sociale che permetta di mobilitare risorse private, anche di risparmio, a fronte delle difficoltà del bilancio statale. Nel merito, ritengo prioritaria una politica europea più forte, con una maggiore coesione e strumenti di sostegno alla realizzazione di infrastrutture. Ugualmente importante l'obiettivo di un mercato più aperto e competitivo, da perseguire con il rilancio di privatizzazioni e liberalizzazioni, che alleggeriscono gli oneri dello Stato e avvantaggiano i cittadini, prevedendo la possibilità che a gestire i servizi siano gli utenti in forma associata. Ritengo infine indispensabile una specifica

attenzione al settore delle costruzioni e dell'immobiliare, che sta vivendo una crisi drammatica, in quanto rappresenta, sia per l'occupazione diretta che per le attività dell'indotto, un volano di crescita per tutto il Paese.

Agci

Rosario Altieri

Liberalizzare per un'economia più moderna

Appare assolutamente condivisibile l'analisi del Sole 24 Ore. Da troppo tempo si è preferito governare il Paese e la sua economia attenti più alla popolarità delle misure da adottare che alla loro efficacia per consentire all'Italia di aggiornarsi e presentarsi alla competizione sui mercati internazionali con le carte in regola e con concrete possibilità di affermazione.

Credo che sia criminoso continuare sulla strada fino ad ora percorsa e che le misure indicate, insieme ad altre non meno necessarie ed urgenti, debbano trovare una immediata attuazione.

In particolare, non si può approntare nessuna seria politica per l'occupazione se non si interviene sull'Irap che, viceversa, tassa proprio e pesantemente il lavoro; analogamente è impensabile tenere in equilibrio i conti dell'Inps se non si prende atto che l'aspettativa di durata della vita è andata allungandosi notevolmente e che non è possibile non prevedere un adeguamento congruo dell'età pensionabile e la sua equiparazione per entrambi i generi.

Far fronte al bisogno finanziario con l'emissione, sempre più massiccia, di titoli di Stato, anche a costo di elevare i tassi di rendimento oltre ogni sopportabile soglia, comporta un costante aumento del debito pubblico derivante dalle sempre maggiori risorse necessarie a pagare gli interessi, soprattutto per una economia che continua a crescere in misura largamente insufficiente a quanto sarebbe necessario

Privatizzazioni, liberalizzazioni, serio e rigoroso patto di stabilità, trasparenza ed

efficienza della Pa sono misure elementari che un Paese moderno, con un'economia avanzata. I costi della politica: sarebbe un segnale importante mettere mano con decisione ai tagli consistenti che possono essere effettuati e sarebbe ancora più significativo cominciare da subito.

Confcommercio

Carlo Sangalli

Nel commercio c'è deregulation Ora gli ordini

Il "Manifesto" ha il merito di richiamare con forza la necessità di attivare, nel nostro Paese e con comune responsabilità repubblicana, una fase di impegno ambizioso per la crescita. Ne guadagnerebbe anche la fiducia dei mercati nei confronti del processo di stabilizzazione della nostra finanza pubblica.

Condividiamo larga parte delle proposte del Sole: l'emissione degli eurobond, i costi standard nella sanità, la riduzione dei costi della politica.

Sulla riduzione della tassazione sul lavoro, non pensiamo, però, che essa possa essere generata dallo scambio con l'aumento delle aliquote Iva. Ne deriverebbero effetti depressivi sui consumi e sul prodotto lordo. Occorre, invece, meno spesa pubblica e meno evasione per ridurre le aliquote legali. Partendo, magari, dalla messa a regime delle misure di detassazione del salario di risultato.

Quanto alle liberalizzazioni, esse hanno già ampiamente operato nel settore del commercio. Non ci sottraiamo al confronto su ciò che può ancora essere fatto, ma chiediamo meno asimmetrie - si veda il tema della liberalizzazione delle professioni - e, appunto, confronto. Del resto, già oggi, non è certo difficile trovare negozi aperti e con orario prolungato, anche alla domenica e nei giorni festivi, soprattutto nei centri storici e nelle zone turistiche. Se, poi, si vuole davvero aiutare il turismo, forse varrebbe la pena di assicurare una maggiore apertura dei musei e una migliore agibilità del nostro

patrimonio culturale.

Abi

Giuseppe Mussari

Condivisione per la credibilità sui mercati

È il momento della piena condivisione. Ben venga il Manifesto degli impegni. Crescita vuol dire stabilità economica e sociale, creazione di un contesto che dia ai capaci e meritevoli pari opportunità di successo, in modo da assicurare mobilità sociale, a sua volta motore di crescita. Occorre un'accelerazione. Dobbiamo far riferimento a nuove matrici e nuovi paradigmi. Non stiamo attraversando la fase di un ciclo economico, siamo alla rottura di un vecchio schema. Vanno abbandonati i vecchi automatismi per premiare valore e merito. Il debito pubblico e il debito privato sono entrati in crisi, non potranno più svolgere alcun compito di supplenza rispetto a deficit di produttività e competitività. Si tratta di una nuova grande sfida che il nostro Paese può vincere.

In questo contesto l'Europa, che deve essere Patria e Paese, assume un peso determinate. Si impongono scelte politiche che guardino all'Europa unita e non al destino di una singola Nazione. Fuori dal contesto europeo non vi è futuro. Gli Eurobond, di cui si chiede l'adozione nel Manifesto, unitamente all'impegno costituzionale del pareggio di bilancio, sono scelte ineludibili. La capacità politica che chiediamo all'Europa è necessaria al nostro Paese. Occorre un rilancio chiaro ed inequivoco della nostra credibilità sui mercati: diversamente, i pur apprezzabili risultati della manovra in ordine alla stabilità dei conti pubblici rischiano di essere vanificati.

Confesercenti

Marco Venturi

Snellire il pachiderma della Pa

Uscire allo scoperto su spesa pubblica e sviluppo è prioritario. Ben venga dunque la sollecitazione del Sole 24 Ore. Da oltre 10 anni

Confesercenti insiste con documentati rapporti sugli sprechi pubblici, tra l'altro, per abolire le inutili province, ridurre il numero di comunità montane e micro-comuni. I convertiti a questa tesi all'inizio solitaria sono aumentati nel tempo ma risultati zero. Riduciamo allora sul serio i costi della politica, diamo trasparenza al pachiderma dell'amministrazione pubblica ma anche snellendola robustamente, specie nel tempo di internet. D'accordo anche sul patto di stabilità interna ma andrebbe esteso al debito pubblico impegnando istituzioni, partiti e forze sociali a consegnare ai giovani un Paese sano e capace di crescere. E prima di pensare ad accelerare in modo troppo brusco l'aumento della età pensionabile, pensiamo al futuro previdenziale dei giovani che sono quelli che rischiano di più. Meno tasse sul lavoro: certo ma non con lo scambio meno Irap-più Iva anche perché con aumenti dell'Iva potrebbero deprimersi i consumi. L'Iva andrebbe invece ridotta per il turismo al fine di metterci alla pari dei nostri concorrenti europei. Liberalizzazioni: perché colpire ancora e sempre il commercio nonostante si sia già fatto di tutto per favorire la grande distribuzione a danno non solo dei negozi di vicinato ma anche della vivibilità dei centri urbani? È giusto, infine, accelerare su liberalizzazioni e privatizzazioni, ma una Rai pubblica meno mastodontica e con un vertice deciso non dai Governi ma da autorevoli garanti super partes, resterebbe un essenziale presidio per il pluralismo e la libertà di informazione.

Assonime

Luigi Abete

Non solo Irap La riforma fiscale sia «globale»

Innalzamento dell'età pensionabile, privatizzazioni, liberalizzazioni, trasparenza della Pa, riduzione dei costi della politica sono obiettivi primari per una strategia di crescita che diventa sempre più essenziale.

Nel merito sottolineo l'esigenza di un intervento

significativo sulle infrastrutture sia in termini di risorse pubbliche sia di definizione di regole di decisione compatibili per certezze e tempi con il mercato finanziario.

Riduttivo mi sembra concentrare il tema fiscale su un alleggerimento dell'Irap attraverso una rimodulazione dell'Iva. La politica fiscale italiana da anni spiazzava imprese e lavoro rispetto alla rendita, squilibra il rapporto tra imposizione diretta e indiretta, dimentica qualunque riflessione sul patrimonio. Occorre rendersi conto che la riforma fiscale o è globale o è impossibile, sia per motivi di equilibrio economico che di equità sociale.

Ania

Fabio Cerchiai

Scelte obbligate Riflettere anche sul nuovo welfare

Sono proposte logiche, concrete, condivisibili e neppure troppo difficili da attuare in tempi brevi: ridurre la pressione fiscale sulle imprese sul lavoro è indispensabile per uno sviluppo durevole della nostra economia come sono ormai improcastinabili tagli selettivi e strutturali alla spesa pubblica improduttiva. Servono inoltre riforme di sistema che siano profonde e condivise e non invece aggiustamenti di corto respiro. Come è necessario un ripensamento del ruolo dello Stato che indichi le priorità, tuteli il bene pubblico, fissi le regole, ma poi coinvolga sempre di più il settore privato nell'offerta di servizi. Su questa strada - che non presenta oggi alternative credibili - ci preme sottolineare due esigenze: 1) tutelare il risparmio degli italiani, quello a lungo termine in particolare e in qualunque forma esso sia investito, a cominciare dalla previdenza complementare; 2) visto che i costi della sanità aumenteranno nei prossimi anni di molti punti di Pil e che i ticket non risolvono il problema e creano squilibri di carattere sociale, bisogna definire con chiarezza quali sono i servizi che lo Stato intende ancora garantire. Mentre assicurazioni, mutue e fondi sanitari possono assumere, come già accade in Europa, un ruolo più

importante.

Coldiretti

Sergio Marini

La burocrazia non sia un freno allo sviluppo

Il manifesto per la crescita presentato dal Sole 24 Ore ha l'indubbio merito di spostare dal piano congiunturale a quello strutturale il confronto sugli interventi necessari per superare questa difficile fase di crisi del nostro Paese.

Va apprezzata al di là del merito la prospettiva di lungo periodo. Il futuro deve riaffermare il primato rispetto all'oggi e la strategia deve prevalere sulla tattica di corto respiro.

Nel particolare l'adozione di un eurobond rappresenterebbe una importante svolta di qualità dell'Europa nella gestione della crisi finanziaria.

Non si può, poi, non concordare sul fatto che la complessità della macchina burocratica sommata a una mancanza di trasparenza è senza dubbio un elemento rilevante di ostacolo alla competitività del sistema produttivo. Così come è importante il rafforzamento dell'attività dell'antitrust, che porrebbe rimedio alle posizioni dominanti presenti sul mercato che mortificano l'economia nazionale in non pochi campi.

Confagricoltura

Mario Guidi

Gli imprenditori hanno bisogno di regole certe

Non c'è crescita senza efficienza e non c'è efficienza senza rigore. Perciò abbiamo valutato positivamente la manovra di stabilizzazione finanziaria: perché riporti la fiducia tra gli operatori ed i mercati. La rapida conversione del decreto legge va interpretata – e noi la interpretiamo – così. Il punto però è che il solo rigore

non basta. Nell'attuale congiuntura è essenziale insistere sul costo del lavoro, in particolare sulla sua tassazione. Poi è essenziale un'amministrazione trasparente ed efficiente. Un "pubblico" meno presente dove è possibile fare un passo indietro. Tutto questo nella lista dei nove impegni c'è ed è un fatto positivo. Aggiungerei un ulteriore elemento: dare certezze di medio-lungo termine agli imprenditori. Il "taglio" orizzontale delle agevolazioni o la rimessa in discussione di alcuni principi giuridici (vedi la questione settoriale del pagamento delle "quote latte") non vanno certo in questa direzione.

Cna

Ivan Malavasi

Intervenire sulla leva produttività

Abbiamo sostenuto che il rigoroso equilibrio dei conti pubblici non può essere disgiunto dagli interventi volti a favorire una crescita duratura. La manovra finanziaria attraverso i tagli alla spesa e l'aumento della pressione fiscale rischia di avere un forte impatto depressivo sull'economia. Per questo, quindi, crediamo che vadano urgentemente create le condizioni per la ripresa dell'occupazione e l'aumento della produttività. In tal senso ci sentiamo di condividere quelle soluzioni che hanno impatti positivi sulla riduzione dei costi e degli oneri a carico delle imprese, che contribuiscono ad abbattere il debito pubblico e che tagliano in maniera efficace i costi della politica, partendo dalla riduzione e razionalizzazione dei livelli di governo. A queste soluzioni, da noi condivise, è necessario aggiungere interventi che valorizzino la funzione di traino della nostra economia svolta dalla piccola impresa ed efficacemente richiamati nello Small Business Act.

Confcommercio

Sette anni per tornare agli occupati pre-crisi

ROMA

■ Senza crescita non c'è lavoro. Lo ha ribadito ieri **Confcommercio** che in uno studio dal titolo «Economia, lavoro e fiscalità nel terziario di mercato» ha lanciato un vero e proprio allarme: in assenza di misure di stimolo per la nostra economia i posti di lavoro persi durante la crisi recessiva del 2008-2009 saranno recuperati solo nel 2017. Praticamente: ci vorranno sette anni per tornare ai livelli occupazionali di picco del periodo pre-recessivo, quando - cioè - nel primo trimestre 2008 la popolazione occupata veleggiava a quota 23,5 milioni. Serve «valorizzare il settore dei servizi alle imprese e alle persone e accrescerne l'efficienza», ha spiegato il direttore generale di **Confcommercio** Francesco Rivolta. Nei prossimi anni la domanda di lavoro vedrà aumenti maggiori per le professioni qualificate. E diventa quindi urgente, ha aggiunto, colmare il divario tra formazione e mercato del lavoro. Come fare? «Anche attraverso lo strumento dell'apprendistato. Ma attenzione a non farlo rimanere una delle tante riforme incompiute».

Secondo **Confcommercio** il mercato del lavoro in Italia è alle prese con tre nodi irrisolti. Il tasso di disoccupazione esteso (che comprende pure i lavoratori scoraggiati) ancora in crescita nel 2010, nonostante un aumento (seppur modesto) del Pil. In più c'è un Sud in affanno, a fronte di un Centro-Nord che sta mostrando i primi segnali di ripresa. E la prospettiva non è rosea, visto che anche gli ultimi dati Istat indicano un nuovo calo occupazio-

nale nel Mezzogiorno. La terza problematica sul fronte lavoro riguarda la forte disoccupazione giovanile che, secondo gli ultimi dati ufficiali, supera il 29 per cento. Il paradosso, sottolinea **Mariano Bella**, direttore dell'ufficio studi di **Confcommercio**, è che i ragazzi vengono espulsi dai processi produttivi molto più massicciamente e velocemente nelle fasi negative e incontrano invece notevoli difficoltà a rientrarvi nei momenti espansivi. E ciò si verifica anche in presenza di un mercato flessibilizzato da oltre un decennio. Tuttavia, sottolinea lo studio di piazza Belli, la componente più flessibile (quella del tempo determinato) pur pagando il prezzo maggiore della crisi con una flessione di circa 165 mila unità sta risultando anche la più pronta a soddisfare le esigenze delle imprese in questa fase di lieve ripresa, con una crescita nei primi sei mesi del 2010 di circa 60 mila unità rispetto al primo semestre 2009 (compresa la quota di stagionali). Da segnalare ancora l'aumento, nei primi tre mesi del 2011, delle buste paga degli operai, a differenza di quelle di dirigenti e quadri, «sintomo evidente - conclude **Confcommercio** - del calo di emolumenti e contribuzioni legati alla parte variabile della retribuzione».

C.I. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piazze spiazzanti

Così mercati e poteri forti italiani giudicano la manovra.

Numeri, tesi e antitesi

Le banche languono, Piazza Affari casca e i buoni del Tesoro diventano più costosi

Roma. Si può continuare a inveire contro la speculazione che attacca l'Italia e contesta la manovra. Si potrà pure indagare, come ha preannunciato ieri la procura di Roma oltre a quella di Trani, sugli annunci delle agenzie di rating. E si potrà anche stracciarsi le vesti per la flessione del 3 per cento registrata ieri a Piazza Affari. Ma se si antepongono i fatti agli stati d'animo, o alle dietrologie, la situazione è chiara. Anche ieri gli investitori hanno disinvestito su titoli pubblici e bancari del Vecchio continente, preferendo altri mercati e altri investimenti. La Cina, ad esempio, preferisce comprare consistenti quantità di oro: così ieri il metallo giallo ha superato quota 1.600 dollari l'oncia.

I rischi sui debiti sovrani, a partire dal caso greco ancora irrisolto, si trasferiscono quindi anche sulle banche, che in portafoglio detengono masse rilevanti di bond statali. Gli effetti sono evidenti. Il listino azionario di Milano è arretrato del 3 per cento, il risultato peggiore in Europa, dove però le altre piazze finanziarie hanno registrato perdite intorno all'1,5 per cento. A pesare sull'andamento sono stati in particolare i titoli bancari, nonostante gli stress test resi noti venerdì scorso siano stati confortanti. Tutta colpa dell'accresciuto rischio percepito sui titoli di stato. Ieri lo spread tra i Btp e il Bund tedesco a dieci anni si è nuovamente impennato oltre i 330 punti base; e quello tra decennali spagnoli e Bund è schizzato a 370 punti, il massimo dal 1997. Di conseguenza, il rendimento dei Btp è arrivato al 6 per cento e quello del decennale spagnolo al 6,35 per cento, entrambi al massimo dalla creazione dell'Eurozona e non lontano da quota 7 per cento, considerata la soglia limite oltre la quale le autorità fanno scattare operazioni di salvataggio. Ieri, comunque, la Bce ha smentito acquisti di titoli avvenuti la scorsa settimana, come ha invece scritto ad esempio il fondatore di Repubblica, Eugenio Scalfari.

L'aumento degli spread è stato favorito anche da un mercato sostanzialmente illiquido, quindi facilmente influenzabile da poche operazioni: "E' inquietante vedere un mercato secondario così fermo", ha detto un trader.

"C'è una situazione di calma apparente sul mercato, ma tutti sono in attesa che arrivi un segnale forte dalla politica, magari nel vertice europeo di giovedì prossimo, per risolvere la questione del debito gre-

co ed europeo", ha aggiunto il trader.

Nessun allarmismo dal fronte creditizio. I maggiori banchieri italiani hanno incontrato ieri il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, nel vertice mensile che si svolge a Milano nella sede dell'Agenzia delle entrate. A riprova di un informale patto sistemico tra Tesoro, fondazioni bancarie e gruppi creditizi: il Tesoro ha autorizzato in massa le fondazioni, a sorpresa rispetto alla prassi del passato, a partecipare alle ricapitalizzazioni, per consentire agli istituti di poter comprare anche i titoli di stato che il Tesoro deve emettere, sostenendo così la domanda.

D'altronde anche sulla manovra economica, al netto degli auspici per una maggiore crescita, i banchieri a partire dal vertice dell'Abi si sono espressi positivamente sul tendenziale pareggio di bilancio da raggiungere entro il 2014. Se le banche hanno dovuto subire un incremento dell'Irap, gli istituti potranno indirettamente beneficiare dell'aumento progressivo della tassa sul deposito titoli che favorirà investimenti alternativi, a partire dai fondi comuni e dai conti correnti on line. Anche i concessionari autostradali e aeroportuali sono stati accontentati: la contestata norma sugli ammortamenti finanziari che avrebbe penalizzato gli investimenti è stata rivista con una mediazione ritenuta positiva dagli operatori. A criticare nettamente la manovra sono rimaste le compagnie assicurative per il peso accresciuto dell'Irap. Diversità di vedute nel settore del commercio. **Confcommercio** mugugna per la liberalizzazione voluta dal ministro del Turismo, Michela Vittoria Brambilla, apprezzata invece da altre federazioni come Confimprese presieduta da Mario Resca. Mentre la sovrattassa sull'alta velocità non fa felice la Ntv di Luca di Montezemolo la quale chiede però che i servizi così finanziati siano messi a gara.

Michele Arnese



Piazza Affari dopo la manovra perde il 3%, tensioni sui titoli di Stato. Due Procure indagano sulle speculazioni

Euro sotto attacco, l'Italia soffre

Timori sulla tenuta della Grecia. Giù le Borse, Milano la peggiore

Nel primo giorno di Borsa aperta dopo l'approvazione della manovra il listino di Milano ha chiuso a -3,06%. Colpite le banche, mentre la differenza di rendimento tra i titoli di Stato italiani e tedeschi è salita al 3,37%. Due Procure, Roma e Trani, indagano sulla speculazione.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

Borse giù, torna la paura Le banche sotto attacco Cade Milano, la manovra non basta. Btp oltre il 6%

In fumo 90 miliardi

La caduta di ieri ha «bruciato» 12 miliardi di capitalizzazione in Italia, 90 in Europa

Lo scudo non ha funzionato. La speculazione ha tirato dritto passando sopra la manovra da 80 miliardi varata venerdì dal governo. Doveva servire a rassicurare i mercati dopo gli attacchi della scorsa settimana, ma ha fatto ben poco visto che ieri forse è andata anche peggio con lo spread dei Btp decennali salito da 306 fino a 337 punti in pochi minuti e le azioni delle banche cadute in picchiata. Nemmeno l'esito positivo degli stress test è riuscito ad arginare le vendite. Né a Milano né sulle altre piazze europee, dove c'è stata una vera e propria fuga dai titoli bancari che ha fatto frangere tutti i listini.

Insomma l'attacco all'euro va avanti. E Milano rimane nell'occhio del ciclone. Con una flessione del 3,06% e le big del credito come Intesa Sanpaolo, Unicredit e Mps arrivate a perdere oltre il 6%, ieri Piazza Affari è stata la Borsa peggiore: in una seduta ha bruciato 12 miliardi di euro, poco meno dell'1% del Pil, sui 90 miliardi di capitalizzazione evaporata ieri in tutta Europa. Si sperava che le banche, dopo aver superato a pieni voti gli stress test, potessero fare da argine, e invece sono state

colpite da vendite massicce. Ancora più preoccupante è che dopo il varo della manovra, invece di calare il differenziale di rendimento tra i Btp decennali e i Bund tedeschi, la misura del «rischio Paese», ha ripreso a salire arrivando ieri fino a 337 punti, pari a un rendimento di circa il 6%. Secondo un report della banca d'affari Goldman Sachs se si dovesse superare il 7% le preoccupazioni sulla solvibilità del Tesoro si «auto-alimenterebbero» innescando una pericolosa spirale. Ieri il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è volato a Milano per fare un punto della situazione nel corso di un vertice a cui hanno partecipato il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, il numero uno dell'Acri, Giuseppe Guzzetti e gli amministratori delegati di Intesa, Corrado Passera, e Unicredit, Federico Ghizzoni, con il vicepresidente Fabrizio Palenzona.

Intanto gli attacchi a Piazza Affari sono finiti nel mirino dei magistrati. La Consob ha inviato alle Procure di Roma e Milano la documentazione raccolta sull'andamento dei mercati il 28 giugno, l'8 e l'11 luglio. Materiale acquisito pure dalla Procura di Trani che ha avviato un'indagine sul comportamento delle agenzie di rating.

L'attacco speculativo non si è limitato però all'Italia. Anche per gli altri Paesi periferici gli spread hanno ripreso a salire: la cedola



dei bond greci ha sfiorato il record a 18,06%, quella spagnola è arrivata al 6,31% mentre è rimasto stabile al 12,6% il rendimento dei Bonos portoghesi. E le Borse hanno seguito: Madrid ha perso l'1,44%, Parigi il 2,04%, Londra l'1,55% e lo stesso Francoforte. Giovedì è in programma un vertice dei leader europei per trovare una nuova soluzione alla crisi del debito di Atene. Il segretario al Tesoro, Tim Geithner ha esortato l'Europa a darsi da fare. «Il mondo — ha detto — ha bisogno di vedere i leader europei agire adesso, per approntare i cambiamenti supplementari che contribuiranno a contenere i rischi di una crisi più ampia». Crisi che, tuttavia, proprio gli Usa rischiano di inasprire. Se entro il 2 agosto l'amministrazione Obama non troverà un accordo con i repubblicani sull'innalzamento del tetto del debito pubblico l'America rischia il default. E «per l'economia — ha avvertito Geithner —, sarebbe una catastrofe».

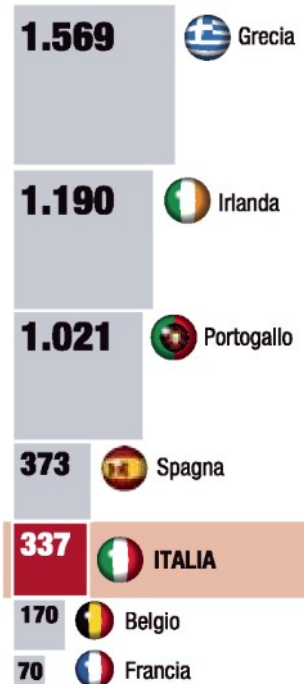
Federico De Rosa

fderosa@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il debito e gli spread

La differenza in punti base (centesimi di percentuale) tra i rendimenti dei titoli di Stato decennali nazionali e dei Bund tedeschi



CORRIERE DELLA SERA

Il retroscena

Il Cavaliere: vado avanti
e Bossi è con me

Il Cavaliere ora tenta il rilancio

“C’è un complotto ma voglio il dialogo”

Il Quirinale: per il risanamento servono misure sulla crescita

**Stop del Colle sulla
successione alla
Banca d'Italia: non
è il momento per
una scelta delicata**

**Palazzo Chigi
pronto al confronto
con l'opposizione
sulle modifiche
alla Costituzione**

CARMELO LOPAPA

L LUNGO sfogo iniziale non internerisce più di tanto il capo dello Stato. «Presidente, è un attacco alla mia persona: nuove inchieste, nuovi processi, la condanna sull'odo Mondadori. Fanno di tutto per colpire il mio governo, vogliono impedirmi di governare» lamenta Silvio Berlusconi poco dopo il rintocco di mezzogiorno.

A L SUO fianco, nello studio alla Vetrata, c'è Gianni Letta. Il presidente Napolitano ascolta in silenzio. Non annuisce. La «persecuzione giudiziaria» ai danni del premier non è all'ordine del giorno del vertice al Quirinale. A Milano, in quelle stesse ore, la borsa ripiomba in un lunedì nero foriero di cattivi auspici per la tenuta dei conti e l'efficacia della manovra appena approvata.

Non è tempo certo per far partire la giostra del toto-ministri. Il rimpastino immaginato viene presto congelato e rinviato. Con buona pace del neo segretario Pdl Angelino Alfano che avrebbe preferito lasciare fin d'ora il ministero. Il Cavaliere ci prova, si presenta al Colle con una «rosa di nomi», fa presente che la Lega «rivendica per il suo Reguzzoni, attuale capogruppo, la poltrona delle Politiche comunitarie» lasciata da Ronchi. Poi scopre le sue carte. «Per la Giustizia avrei pensato di spostare eventualmente un ministro: «Frattini, oppure Gelmini, oppure Brunetta». Ma Napolitano lo stop subito, avvertendo che «in questo momento non è il caso di spostare ministri», la semplice sostituzione diventerebbe un rimpasto più ampio. Il premier torna alla carica: «Allora ci sarebbero dei deputati, come Lupi, Donato Bruno, La Loggia, Nitto Palma oppure un tecnico, come Carlo Nordio». I nomi spesi saranno otto. Il Quiri-

nale invita alla cautela, a soprassedere, a riflettere meglio alla ricerca di «una figura di più alto profilo» e di comunicarla quando sarà «pronta». Perché al momento l'inquilino di Palazzo Chigi ha fatto di tutto per non fornire una soluzione praticabile. Tutto lascia presagire che se ne riparerà alla ripresa di settembre. In fondo, raccontano in casa Pdl, è quel che sperava Berlusconi, per nulla interessato ad assecondare la richiesta di Alfano per sostituirlo in via Arenula.

Il momento è grave, il presidente Napolitano pensa ad altro, in quell'ora di colloquio esprime tutta la sua preoccupazione e chiede conto al premier della stabilità del governo. Vuol sapere se il vascello è in grado di affrontare la tempesta. La Lega è alleato ormai sempre più inquieto, dal voto sull'arresto di Papa al decreto sull'emergenza rifiuti a Napoli, il sostegno del Carroccio è ondivago. Il presidente della Repubblica è piuttosto preoccupato delle sorti di quest'ultimo provvedimento. Berlusconi garantisce: «Alla fine, riuscirò a convincere Bossi e la Lega tutta della necessità della coesione, sulla vicenda Papa come sui rifiuti, tanto più in un momento così delicato». Questione che in effetti, in serata, sarebbe poi stata la portata principale della cena di Arcore tra lo stesso Cavaliere, il Senatur e Calderoli.

L'inquilino del Quirinale vola più alto. I titoli italiani sono tornati sotto attacco, la situazione finanziaria è assai complessa, i premier dell'area euro si riuniranno in via straordinaria giovedì. «Il risanamento a questo punto è legato alle misure di crescita» è la ricetta dettata dal presidente della Repubblica. Musica per le orecchie di Berlusconi, convinto che le mi-

sure che favoriranno la crescita dovranno passare attraverso il taglio delle tasse e una riforma del fisco per adesso finita nel freezer. Detto questo, il presidente del Consiglio ringrazia Napolitano per l'impegno profuso per consentire l'approvazione in tempi record della manovra in aula, col concorso responsabile delle opposizioni. «Questo è il metodo che possiamo perseguire nel prosieguo della legislatura — spiega il premier Berlusconi — Soprattutto per aprire una fase di riforme». Il vento anti-casta che monta fuori dal Palazzo esige svolte radicali, Calderoli per conto del governo ha già una bozza di revisione costituzionale. Ma il monito del capo dello Stato a questo punto è perentorio: «Il dialogo con le opposizioni va coltivato, ma anche nel merito dei provvedimenti». Come dire, a differenza di quanto avvenuto con la manovra (ritoccata appena), se si vuole aprire al confronto, lo si dovrà fare prima che un progetto di legge o di riforma venga stilato e presentato in aula. Un rospo difficile da ingoiare per un Cavaliere intenzionato ancora a giocarsi il rilancio del governo e della sua stessa immagine senza confondersi con gli avversari.

Un rilancio che, a suo dire, dovrebbe passare anche attraverso un mini rimpasto di governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I bocciati



GELMINI

Il ministro alla
Pubblica Istruzione
Maria Stella
Gelmini



BRUNETTA

Il ministro
della Funzione
Pubblica
Renato Brunetta



NORDIO

Il magistrato
veneziano
Carlo Nordio



NITTO PALMA

Il deputato
del Pdl
Francesco
Nitto Palma

La lezione tedesca sull'Europa che l'Italia non ha ancora imparato

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

Le violente recenti turbolenze sui titoli di Stato italiani e sul nostro mercato finanziario, con accanimento sulle banche, hanno avuto concause interne, europee ed internazionali. All'interno c'è il nostro debito pubblico, la bassa produttività e crescita, un governo non all'altezza della situazione. In Eurolandia (Uem) vi sono incertezze decisionali anche nel Paese guida, la Germania. Nello scenario internazionale la speculazione opera indisturbata e senza regole. L'emergenza ha però generato un cambiamento in Italia e forse in Germania e nella Uem (Unione economica e monetaria).

In Italia, in virtù del grande prestigio e dell'impegno del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha trovato un accordo con l'opposizione mentre il presidente del Consiglio rimaneva silente. Si è così varata una manovra correttiva delle finanze pubbliche nell'ordine di 80 miliardi nel quadriennio 2011-2014 che si aggiunge alle correzioni già decise nel 2010 per il 2011 e il 2012. Il decreto legge 98, in vigore al 6 luglio 2011 per la stabilizzazione finanziaria e il pareggio del bilancio entro il 2014, irrobustito e migliorato è diventato legge il 15 luglio. Un evento storico che dimostra il senso di responsabilità del Parlamento di fronte a una grave situazione.

È vero che la manovra poteva essere migliore (già dal taglio dei costi della politica) ma non si può negare che la stessa, in versione più debole, fosse stata già approvata per il 2011 e 2012 da istituzioni della Uem e della Ue; che il rigore del ministro dell'Economia, molto apprezzato nella Uem, ha trovato tanti ostacoli (e non da adesso) all'interno del governo e della maggioranza che talvolta è sembrata più ostile di parti dell'opposizione; che l'Italia sia stata investita, probabilmente quale grimaldello per scassare l'euro, da un attacco speculativo come dimostra anche la pressione ribassista sulle azioni delle nostre banche. La tesi che ciò sia causato dai molti titoli di Stato italiani detenuti dalle banche italiane non trova riscontro dal successo degli stress test condotti dagli organi di vigilanza e supervisione della Ue e resi noti il 15 luglio.

Adesso l'Italia ha bisogno di un programma di riforme a lungo termine che tagli il debito, che aumenti la produttività e la crescita, che vada oltre una singola legislatura. Per attuarlo ci vuole la condivisione di tutte le forze politiche davvero liberali e sociali e un

nuovo governo composto dalle migliori professionalità apprezzate e sperimentate in Italia e nella Ue.

In Europa un cambiamento significativo si è avuto in Germania di fronte all'attacco all'Italia. Il cancelliere Angela Merkel ha manifestato pubblicamente il proprio appoggio al nostro Paese anche con una plateale telefonata al nostro silente presidente del Consiglio. Nel contempo il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble ha definito la manovra italiana convincente respingendo con fermezza le similitudini con la Grecia. Si è detto che ciò dipende dalla forte esposizione delle banche tedesche verso l'Italia. Questa componente conta come altri interessi economici della Germania in Italia che per noi sono ancor più importanti. Così come vi è la consapevolezza del governo tedesco che l'Italia, con il suo peso del 17% sul Pil della Uem, è un tassello senza il quale l'euro collasserebbe.

Vi sono però anche ragioni storiche profonde che dall'inizio degli anni 50 hanno evidenziato un rapporto forte tra Italia e Germania. L'8 luglio il presidente Napolitano e il presidente della Repubblica federale Wulff hanno discusso con studenti e ricercatori italiani e tedeschi del «Futuro dell'Europa» nel centro italo-tedesco di Villa Vigoni sul lago di Como. Dietro la grande consonanza dei due presidenti si stagliava anche la comune storia europeista. Non tanto quella dei legami con il lago di Como di Adenauer (e del suo ministro degli Esteri, von Brentano di Tremezzo) ma quella del suo storico cancellierato (1949-1963) che fu sempre vicino all'Italia. Così come lo furono altri cancellieri tra i quali Schmidt che rese anche possibile il prestito su pegno aureo all'Italia dal 1974 al 1978. Infine il cancelliere Kohl (già leader della Cdu nel 1973) fu cruciale per l'ingresso dell'Italia nell'euro dal 1° gennaio 1999 e che ebbe corso per merito di altri due importanti europeisti, Prodi e Ciampi. Perciò l'Italia deve riconoscenza alla Germania, anche per le sue critiche, e deve rafforzare i legami con la stessa riferendosi al suo modello istituzionale e alla sua economia sociale di mercato per una ristrutturazione fatta di rigore e crescita. Nel contempo deve appellarsi al solido europeismo tedesco affinché prenda la leadership in Eurolandia per varare gli eurobond che sono urgenti per mettere in sicurezza i debiti pubblici dei Paesi membri ed evitare rischi incalcolabili alla Uem.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCATI E ISTITUZIONI/2

Banche italiane solide ma sole

Banche solide

di **Donato Masciandaro**

Tempo scaduto. Appena sabato ci chiedevamo fino a quando governi e regolatori avrebbero continuato a baloccarsi con strumenti inutili – gli stress test – o ordinari – come i coefficienti di capitali – per affrontare una situazione che è invece straordinaria. I mercati stanno scommettendo sull'incapacità dell'Unione Europea di affrontare i suoi nodi strutturali, prendendo di mira i Paesi caratterizzati da governi strutturalmente deboli – quindi indebitati – e colpendo di quei Paesi le imprese indebitate per definizione, cioè le banche. Le banche sono l'anello debole su cui si scarica l'incapacità delle istituzioni europee, e la debolezza del governo italiano. Occorre allora un segnale forte che parta proprio dal governo, e coinvolga le autorità di controllo, dalla Banca d'Italia alla Consob.

In questi giorni stiamo avendo l'ennesima dimostrazione della ineptitudine che ha caratterizzato la classe politica e regolamentare europea di fronte alle lezioni della crisi 2008-2009.

La crisi si è sviluppata ed è esplosa per il combinato disposto di due fattori: l'eccesso di creazione di liquidità causato dalla banca centrale americana e la non regolamentazione proprio dei mercati finanziari. Terminata la crisi, la politica monetaria americana ha continuato ad essere espansiva e la regolamentazione – come un disco rotto – ha continuato a percorrere la strada – fallimentare – già percorsa: non regolamentazione dei mercati, regolamentazione e vigilanza che si accontenta dei controlli prudenziali. I due batteri tossici dell'eccesso di liquidità e della non regolamentazione non sono stati per nulla intaccati: attivo il primo, rinforzato il secondo proprio dall'ignoranza (interessata) delle autorità statunitensi e da quella (anche miope) dei politici europei. I due batteri erano pronti a diffondere la malattia dell'instabilità appena le condizioni ambientali fossero state favorevoli. E così è stato.

L'Unione Europea non si dimostra capace di affrontare in modo strutturale l'incapacità di alcuni Paesi di essere strutturalmente disciplinati sul piano fiscale. Ed allora parte la scommessa dei batteri: colpire gli organismi più deboli proprio dal punto di vista della disciplina fiscale. Le scarse difese immunitarie di un Paese possono dipendere almeno da due fattori: strutturale – alto debito pubblico – e congiunturale – debolezza politica nell'assicurare una politica fiscale rigorosa. Oggi l'Italia presenta entrambe le caratteristiche. Ed allora del Paese ad alto debito pubblico si attacca la parte produttiva che è più esposta al debito, per la natura della propria attività: le banche.

In queste situazioni, osservare che il nostro sistema bancario è tra i più sani – sia per la natura della sua attività che per le caratteristiche dei suoi bilanci – non è sufficiente. Perché il problema non sono le banche italiane. Come ampiamente previsto, l'inutile simulazione degli stress test non serve a nulla, anzi. Oggi i mercati chiedono risposte credibili dall'Europa e dall'Italia; cosa volete che interessi delle simulazioni parziali, opinabili, e non credibili per definizione, in quanto pubbliche?

E' l'Europa in grado di dare risposte istituzionali credibili? E' il governo italiano in grado di definire un programma che garantisca nel contempo disciplina e crescita? In attesa delle risposte alla due domande cruciali, lo stesso governo ed i responsabili delle politiche di regolamentazione e vigilanza possono fare qualcosa di più. L'andamento di Borsa delle nostre banche è anomalo. Rispetto ad un'anomalia che depau-

pera un settore strategico per la crescita del Paese, il governo deve essere pronto a dichiarare, proprio perché i bilanci delle banche italiane erano e sono sani, la disponibilità ad intervenire in sostegno dei propri intermediari. Ricordiamo che, proprio durante la crisi, fu efficace il combinato disposto della solidità dell'industria bancaria con la dichiarazione di possibile sostegno da parte dello Stato. Ma l'anomalia richiede che anche Banca d'Italia e Consob mettano in atto tutti gli strumenti di vigilanza e di intervento per contrastare cause ed effetti di tale anomalia. Tra le cause, la non regolamentazione e l'opacità deve essere combattuta: ad esempio, la sola informativa sugli scambi speculativi si è dimostrata insufficiente. Tra gli effetti, sempre ad esempio, occorre evitare che la volatilità di breve periodo consenta riallocazioni della proprietà e del controllo che nulla avrebbero a che fare con i fondamentali delle nostre imprese bancarie. Su un orizzonte appena più lungo, occorre subito e seriamente interrogarsi su come evitare che una passiva adesione dell'Europa ad un approccio della vigilanza modellato sulle esigenze della finanza anglosassone possa irrimediabilmente danneggiare il rapporto tra banca ed impresa in Italia.



Il caro carburante

Benzina, Saglia convoca i petrolieri

Il sottosegretario al ministero dello Sviluppo economico con delega all'energia Stefano Saglia ha convocato per mercoledì 28 luglio le compagnie petrolifere e l'Unione petrolifera. L'incontro, che è stato concordato con il ministro Paolo Romani, ha l'obiettivo di fare il punto sui recenti rincari dei prezzi dei carburanti, anche alla luce delle dinamiche europee e delle quotazioni internazionali del greggio. Nei giorni scorsi Saglia aveva spiegato che il governo vuole convincere i petrolieri a ridurre di circa 5 centesimi al litro la parte industriale del prezzo dei carburanti, incidendo cioè sulla quota del prezzo che non tiene conto delle tasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conad raddoppia Vuole la ex Standa

offerta per i supermercati con il marchio Billa

SECONDO FRONTE

Il dg Pugliese: puntiamo ai distributori di benzina ma in molti ci ostacolano

il caso

TEODORO CHIARELLI

Conad lancia in resta alla conquista della «casa degli italiani». Il consorzio aderente a LegaCoop, composto da otto cooperative che associano oltre 3 mila dettaglianti, sta esaminando il dossier predisposto dal gruppo tedesco Rewe che con il marchio Billa aveva rilevato la ex Standa dalla famiglia Franchini nel 2001 (che a sua volta aveva acquistato il ramo alimentare negli anni negli anni 90 dalla Fininvest di Berlusconi). «Stiamo trattando - conferma Francesco Pugliese, 52 anni, direttore generale e uomo forte di Conad - e presto presenteremo un'offerta. Vogliamo crescere, anche con acquisizioni, e abbiamo le risorse per farlo».

Secondo le indiscrezioni, Conad, che può contare su un capitale disponibile da parte delle cooperative associate di oltre un miliardo e mezzo di euro, dovrà supera-

re la concorrenza dei «cugini» della Coop e di Selex, mentre i colossi della distribuzione straniera sembrano più interessati a ridimensionare la propria presenza in Italia. Esattamente come il colosso tedesco Rewe (53 miliardi di ricavi in Europa) che da deciso di rimanere solo in alcune aree, come il Lombardo-Veneto, vicine all'Austria, paese del marchio Billa. Tutto il resto è in vendita.

Attualmente Rewe in Italia ha una quota di mercato del 2,5% per un giro d'affari di circa 2 miliardi di euro, realizzato attraverso due catene: Penny Market (290 negozi in 17 regioni) e, appunto, Billa con 200 store, di cui 101 di origine Standa, con un forte radicamento nel Triveneto, ma con importanti presenze in Liguria, Piemonte, nel Centro-Sud e, soprattutto, a Milano e provincia. In notevole crescita, invece, il marchio Conad che nel 2010 ha raggiunto i 9,775 miliardi di fatturato (secondo gruppo in Italia dietro a Coop) e si avvia quest'anno a superare la soglia «monstre» dei 10 miliardi di euro. Il consorzio detiene il 9,9% del mercato della moderna distribuzione, ed è leader nel canale dei supermercati (15,4%) e dei punti vendita di vicinato (12,8%).

Un secondo fronte caldo di

sviluppo per Conad è quello della distribuzione di carburante. Dal 2006, anno di apertura del primo distributore Conad a Galliciano (Lucca) il gruppo ha intrapreso una dura battaglia per ampliare la sua rete di vendita. «Ma le vere liberalizzazioni non piacciono a certi potenti economici - chiosa Pugliese -. In cinque anni siamo riusciti ad arrivare solo a quota dieci, evidentemente diamo fastidio». Le pompe della Conad vendono carburanti a prezzi più bassi di 10 centesimi al litro rispetto ai grandi marchi, con un erogato medio di 10,5 milioni di litri per impianto contro la media italiana dei distributori ferma a 1,6 milioni. «Noi compriamo la benzina all'ingrosso dall'Eni e facciamo prezzi più bassi al consumatore: eppure ci guadagniamo - insiste Pugliese -. O la rete è inefficiente, oppure la lobby dei petrolieri consente margini di guadagno ingiustificati. O tutte e due».

Quest'anno Conad dovrebbe aprire sei nuovi impianti vicino ad altrettanti supermercati. Un settimo è pronto a Cesena, ma è motivo di scontro. «L'Eni racconta il direttore generale di Conad - ha presentato ricorso per distorsione della concorrenza. Loro hanno migliaia di pompe rispetto alle nostre attuali undici: e noi distorciamo la concorrenza? Sono senza parole».





La preda
I supermercati
Billa sono
la rete
distributiva
che una volta
si chiamava
Standa
Ora appar-
tengono alla
tedesca Rewe
che potrebbe
girarli a Conad